

## NEL CAMPO ...

Appena rientrati dalle vacanze di Pasqua, chiesi ad un bambino di seconda elementare in quale stagione dell'anno eravamo.

Senza battere ciglio mi rispose:

- In primavera
- Come fai a dire che siamo in primavera?
- gli domandai

E lui, con gli occhi pieni di gioia, mi disse:

- Perché i campi sono pieni di fiori!

Fu in quel momento che mi si accese dentro una luce. Mi si offrì la chiave per spiegare ai miei bambini il dono più grande di Gesù: l'Eucaristia.

Preso da entusiasmo e con l'aiuto dei piccoli, è venuto fuori questo libricino sulla Messa, utile per la catechesi e per alcune semplici riflessioni in famiglia.

Ho la fortuna di trovare una giornata di sole. Non faccio fatica a raggiungere un bel campo.

Di fiori ce ne sono tanti.

Con i miei piccoli amici mi siedo per terra e ne raccolgo uno.

Lo tengo in mano.

Chiedo loro:

- Da che cosa è composto un fiore?

Sono bravissimi anche di fronte a questa domanda:

Il gambo (lo stelo), i petali e la corolla.

I bambini non si accontentano di darmi questa risposta. Dimostrano di saperne a pacchi sui fiori.

Uno mi dice:

- La corolla è come il cuore. I petali come le mani e il gambo ... sono le gambe del fiore.

Non posso trattenere un sorriso. Eppure mi sta dicendo una cosa importantissima: la corolla è il cuore del fiore ...!

## IL CUORE ....

Quale fu il cuore, il centro, il momento più importante nella vita di Gesù? Non c'è dubbio: la sua Pasqua, ossia la sua morte e risurrezione. Gesù sapeva che era venuto al mondo per la nostra salvezza. Per portarla a compimento egli doveva salire a Gerusalemme, essere rifiutato dai capi, condannato a morte ed essere ucciso, ma il terzo giorno risuscitare. Ai suoi amici ne aveva parlato diverse volte. La loro reazione non era stata esemplare. Essi si erano dimostrati duri a comprendere. Questo scatenò lo sdegno di Gesù.

Egli chiamò Pietro, Satana: "Vai lontano da me satana, perché tu non pensi secondo Dio, ma come gli uomini ..." E dire che Simon Pietro voleva bene a Gesù! Per questo voleva distoglierlo da quei pensieri.

Invece Gesù non si era accontentato di predire ai suoi la sua sorte. Aveva descrit-

to anche le conseguenze per chi voleva essere suo discepolo. Anch'essi avrebbero subito il medesimo trattamento. Inoltre, nella vita di tutti i giorni essi dovevano cambiare modo di agire. Il primo doveva mettersi all'ultimo posto e chi era capo, fare il servo. Il Maestro aveva fatto proprio così.

Gesù aveva però in mente un'altra cosa. Come fare capire che la sua morte era a vantaggio di tutti? E che la sua presenza non sarebbe mai venuta meno?

Egli scelse una cosa molto semplice, perché appartiene alla vita degli uomini, alle primarie e sostanziali necessità: il pranzo, il mangiare.

Egli sarebbe diventato cibo per i suoi fedeli ... e, come cibo, si sarebbe dato loro, durante un banchetto.

Quale banchetto scegliere?

Non c'erano dubbi che il modello più

adatto era quello della Cena Pasquale, nella quale gli Ebrei ricordavano o meglio “facevano il memoriale” della liberazione dall’Egitto.

Decise allora di far preparare ai discepoli “per mangiare la pasqua”. Quella fu l’ultima cena.

In quella circostanza successe qualcosa di straordinariamente grande. Egli pronunciò sul pane e sul vino delle parole, che nessun altro mai si sarebbe sognato di dire.

Attraverso il pane spezzato e il rito del calice Gesù affermava che la sua morte era il patto nuovo e definitivo di Dio con noi. Inoltre egli voleva rendere attuale (*perpetuare*) per i secoli futuri la sua presenza.

Se dovessi fare un disegno, ritrarrei Gesù seduto a tavola con i suoi discepoli. Egli ha in mano il pane che viene spezzato, mentre dice le parole: “Questo è il mio

corpo offerto in sacrificio per voi”... e di fianco il calice, colmo di vino, prima delle altre parole: “Questo è il mio sangue ...”. Le vesti di Gesù sarebbero di colore rosso, ad indicare la sua morte in croce.

Questa scena così raffigurata, non avrebbe un senso “attuale”, per noi, se accanto a quelle parole non ci fosse anche il comando: “Fate questo in memoria di me...”

Fermiamoci ora sulla parola “**memoria**”.

Se chiedo il significato, tutti mi rispondono è fare o avere un ricordo.

Non si tratta della medesima cosa.

Mi spiego.

Ognuno di noi possiede un album di fotografie della propria infanzia. Capita di averlo far le mani e sfogliare quelle immagini, cariche di ricordi. Ci mettiamo a ridere. Ci vengono in mente le battute. Spesso impariamo cose nuove. A volte abbiamo un po’ di nostalgia... o rimpianti (bei tem-

pi!) soprattutto se riconosciamo persone che sono morte. Questo è un ricordo.

Ci può capitare tra le mani qualche oggetto particolare: una collana, un rosario, un anello ...

Eh ... me l'ha regalato la mamma: guai a chi lo tocca! Non si vende!. E' un ricordo prezioso.

Infine, quando ci sono delle feste particolari siamo fedeli ad un rituale ben preciso, e guai a chi sgarra: si tratta della tradizione!

Ci viene spontaneo aggiungere: la mamma diceva ... la mamma faceva ...

Per non parlare poi delle ricette della cucina. Sono un modo per ricordare ed esprimere l'affetto verso i nostri cari. Si potrebbe continuare con gli esempi: l'elenco diventerebbe lungo. Sono tutti modi per spiegare la parola "ricordo".

Gesù non voleva lasciare solo dei "ricordi", delle "reliquie". Egli ci ha comandato, attraverso la cena, di fare *ME-*

*MORIA DI LUI.* Attraverso quei riti, da lui scelti ed indicati, noi avremmo potuto renderlo presente. Una parola tecnica è “**riattualizzare**”, rendere attuale l'avvenimento della sua morte e della sua risurrezione, come se noi fossimo contemporanei a quando successe. Come è possibile questo? Una volta che un fatto è successo, non si ripete più. Nei discorsi dell'Ultima Cena Gesù promise lo Spirito Santo. Egli avrebbe reso permanente la sua presenza fra noi, nell'atto di donarsi per la nostra salvezza.

Per questo i cristiani non ripetono una cena dicendo: Gesù faceva così. Neanche ricordano con nostalgia una persona cara che non c'è più. Invece durante l'Eucaristia, in virtù dello Spirito Santo, c'è Gesù. Essi sono pieni di gioia.

Disegnata la corolla del fiore, attraverso i petali, si comprende come si articola la memoria di Gesù, cioè come lo Spiri-

to Santo rende attuale la sua presenza fra i suoi, li trasforma e li unisce al suo corpo.

*Disegno fatto dai bambini*

## PETALO 1°: L'ASSEMBLEA

Quando si fa un pranzo generalmente si è insieme. Non per niente nelle nostre case, il pranzo festivo è un momento fondamentale in cui tutti ci devono essere. Non si tollera che uno arrivi a suo piacimento. Si inizia insieme e ci si congeda assieme. Prende un significato particolare anche l'abbigliamento, a cui tanti altri particolari si aggiungono.

Innanzitutto il luogo.

Non mangiamo dove capita. Scegliamo il posto migliore. Non è certamente il lusso a determinare la qualità. Lì si deve respirare un'aria di festa e di gioia. Sono le luci e i colori a creare l'atmosfera. Non è elemento trascurabile la musica e neppure la disposizione degli oggetti.

Una cena o un pranzo non è una semplice funzione biologica. E' un insieme di atti

che determinano l'incontro delle persone. Quando ci si ritrova, è allora che le persone si accolgono. Per entrare in una casa è conveniente sia il "saluto" che il "benvenuto".

Per questo o il padrone di casa o qualcuno della sua cerchia, si prende cura di fare sentire tutti a proprio agio.

All'inizio della Messa si forma l'Assemblea del popolo di Dio. I cristiani hanno bisogno di incontrarsi, di accogliersi vicendevolmente e sentirsi coinvolti nell'azione sacra. Sono le parole di saluto del celebrante e i canti a creare questo clima di gioia.

Tra loro prende rilievo un altro aspetto: il perdono. Ogni assemblea si apre sempre nella consapevolezza che tutti hanno bisogno della misericordia di Dio. Non si punta mai il dito sugli altri o sul mondo, ma ci si batte il petto tre volte. Noi siamo

“eletti” non per i nostri meriti: solo per grazia.

A Dio piace venire ad abitare nella sua casa, e finalmente essere accolto dai suoi. La prima volta furono solo i poveri e i piccoli ad accorgersi del Figlio di Dio, che si era fatto uno di noi.

E' sempre un “piccolo gregge” a fare spazio a “Colui, che né il cielo né la terra possono contenere”.

Preso coscienza di ciò, il sacerdote, che presiede l'assemblea, raccoglie le intenzioni dei partecipanti e rivolge a Dio una preghiera (colletta), contiene le finalità di quel raduno domenicale.

Si concludono così i riti iniziali della Messa.



## PETALO 2°: C'È POSTA PER TE

*Come sono belli sui monti i piedi  
del messaggero di lieti annunzi...*

Un amico non lo si dimentica facilmente.  
Le sue parole restano impresse nel cuore,  
indelebili.

Arriva una sua lettera. Subito si fa un  
“religioso silenzio”.

Si estrae il foglio dalla busta.

Lo si apre e si fa risuonare attraverso la  
voce di chi legge, la sua parola. Da un lato  
c'è la fretta di arrivare in fondo e sapere  
tutte le notizie, dall'altro ogni parola ha  
un peso e un valore incalcolabile.

Attraverso quello scritto è lui a parlare.

Inutile descrivere i sentimenti che scaturiscono  
mano a mano che le parole si susseguono.

La stessa cosa succede nella Messa.

E' Gesù risorto e sceso al cielo, che ci scrive  
ogni giorno una lettera ...

*Quella parola è per me...*

Essa non ha un interlocutore ignoto. Mi raggiunge nella mia concreta situazione di vita. Ha un senso letterale e uno più profondo spirituale ed esistenziale.

Ha la capacità di penetrare in me come *spada a doppio taglio* e mettere in luce i pensieri più nascosti.

Illumina le scelte e sostiene i propositi.

*Quella parola è per noi ...*

Non c'è solo un riflesso personale. Si pone come fuoco di notte e come ombra di giorno per il cammino di tutta la comunità, che deve uscire dalla schiavitù di questo mondo e giungere alla terra promessa.

*Quella Parola è Spirito e Vita..*

In essa vi è la potenza dello Spirito Santo, che presiede alla nuova creazione e feconda il terreno della storia, sul quale essa cade.

Non è mai inutile: *come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza irrigare la terra ... così è della mia Parola...*

## PETALO 3°: FEDE E PREGHIERA

La storia della salvezza è un lungo dialogo che dio, lo Sposo, ha intrecciato con la sua sposa, il popolo eletto. Israele è stato tutt'altro che fedele. Non per questo Dio si è arreso. E' intervenuto a più riprese. Nel libro di Osea si legge che lo Sposo conduce la sposa infedele nel deserto, *per parlare al suo cuore*. Essa, attratta da tale affetto, risponde: *Mio marito ...*

L'immagine nuziale ci fa comprendere come si deve orientare la nostra risposta a Dio, che, con la sua parola, ha preso l'iniziativa nel dialogare con noi. Sono due gli atteggiamenti:

- la fede
- la preghiera

Noi professiamo la nostra fede con la formula trinitaria del "Credo".

Chiamiamo Dio con il suo nome:

*il Padre*, che presiede alla creazione del

mondo.

*il Figlio*, inviato per la nostra salvezza,  
compiutasi nella Pasqua,  
*lo Spirito Santo*, datore di vita mediante i  
sacramenti, anima della Chiesa e caparra  
della vita eterna.

Edificata sul fondamento della fede degli  
apostoli, la comunità cristiana osa fare  
suppliche e domande “sapendo di essere  
esaudita”.

Essa si fa carico delle necessità dei suoi fi-  
gli e di quelle del mondo intero.

Sa di avere nel suo Sposo, un potente in-  
tercessore presso il Padre.

Questi, che è **Buono**, non potrà negare le  
*cose buone ai suoi figli* che glielo chiedono  
mediante il suo Figlio Unigenito.



## II° PARTE

*Quando Gesù ci parla il nostro cuore è pieno di gioia. Egli ci solleva dalle nostre tristezze e infonde coraggio. Noi siamo certi della sua presenza e del suo amore. La sua memoria non limita solo all'ascolto della parola. Egli ci ha comandato di "fare ..." cioè di compiere dei gesti ben precisi e pronunciare delle parole molto impegnative, a imitazione di quello che Lui fece e disse nella notte in cui fu tradito. Nell'ultima cena:*

- egli prese il pane
- disse la benedizione
- lo spezzò
- lo diede ai discepoli

*Quattro gesti, che danno origine a quella parte della Messa che chiamiamo "Liturgia Eucaristica". Altri quattro petali che completano il nostro fiore:*

- offertorio
- preghiera eucaristica
- frazione del pane
- comunione

## PETALO 4°: OFFERTORIO

Ai bambini viene in mente quella piccola processione, fatta da tre persone, guidate da un chierichetto, che si recano all'altare con il pane e il vino per il sacrificio.

Con la nostra mente dobbiamo fare un viaggio lungo ... in mezzo a campi di grano, che biondeggiano, pronti per la mietitura, e a vigne, cariche di grappoli di uva settembrina, da mettere nei tini.

Il sole picchia sulla testa dei contadini. Dalla fronte il sudore scende lungo il corpo e bagna tutti gli abiti. Un'immagine eloquente di fatica, per garantire la vita dell'uomo.

Del grano battuto rimangono mucchi di chicchi, che vengono portati al mulino, pronti a diventare bianca farina. Da qui i sacchi vengono trasportati al forno. Segue l'impasto della farina con l'acqua, l'abilità delle mani che modellano le pagnotte e il

forno che le accoglie per la cottura e farle diventare alimento.

Lo stesso dell'uva: raccolta dalla vite e messa nel tino, pigiata e liberata dal suo involucro, attende di fermentare e diventare vino che *allietta il cuore dell'uomo*.

Anche solo con questi sprazzi di civiltà contadina non ci sfugge quanto lavoro, fatica e sacrificio è contenuto in quegli alimenti che troviamo sulle nostre tavole.

Perché Gesù ha voluto prenderli per l'Eucaristia?

Chi lavora nei campi sa quanto bisogno c'è dell'aiuto della Provvidenza divina, che si manifesta nel ritmo delle stagioni (la pioggia, il sole, la neve ...).

Gesù ha voluto proprio farci cogliere questo primo significato:

*Ricordati che Dio è il tuo Creatore. Ogni cosa che ha, ti è stata data in regalo. A te spetta il compito di custodirla e di lavorarla per il tuo nutrimento. Non essere egoista. Sappi condividere quello che hai con chi è meno fortunato di*

*te. Anch'egli ha diritto di vivere.*

Accanto all'opera creatrice e provvidente di Dio, riflettiamo sull'attività umana. Lungi dall'essere troppo "efficiente" o di vivere in funzione del lavoro o del denaro, ognuno sa quanto deve impegnarsi ogni giorno. La parola dell'Apostolo è molto severa:

*Chi non lavora neppure mangi...*

*Nessuno viva oziosamente...*

Con il suo lavoro, l'uomo contribuisce sempre più ad umanizzare il mondo. Purtroppo è grande lo sfruttamento verso i poveri ed è urgente adoperarsi per la giustizia.

Quando Dio ha deciso di salvarci, ha voluto farsi uomo, cioè prendere un corpo uguale al nostro, da una donna.

Nella mamma di Gesù è avvenuto il concepimento, per opera di Spirito Santo, poi i nove mesi di gestazione, quindi il parto, la crescita ... fino alla piena maturità. Attraverso quel corpo noi abbiamo potuto fare esperienza di Dio, toccarlo, parlargli.

Lo abbiamo visto nella gioia, nella sofferenza. Tutto questo perché ci fosse data la possibilità di diventare figli di Dio.

La liturgia natalizia si esprime così:

*O Scambio meraviglioso: Dio si fa uomo,  
perché l'uomo diventi partecipe  
della natura divina.*

La stessa cosa avviene con il pane e il vino, segno del lavoro e della fatica dell'uomo.

Questi offre quello che sa fare. Dio lo accoglie e lo utilizza per realizzare il suo progetto.

C'è un altro significato. Quando presentiamo pane e vino, noi offriamo a Dio cose molto semplici e povere. Messe a confronto con le enormi potenzialità che possediamo, assomigliano ad un granello di sabbia. Questi elementi sono resi preziosi da una cosa: la sofferenza. Quanto dolore c'è nel mondo!

Gesù ha voluto passare attraverso la croce per unire al suo sacrificio, tutti i drammi e

le angosce dell'uomo e dare ad esse un valore inestimabile. La sofferenza è la via per giungere alla vita.

Mentre si snoda questa precessione offertoriale, ognuno unisca e metta su quel piatto e in quel calice tutta la propria disponibilità ad essere strumento nelle mani di Dio per la redenzione umana.

Al lavoro che compiono gli uomini è connessa anche la giusta ricompensa. Questo rito offertoriali suggerisce il dovere di regolare l'ansia del guadagno, l'illusione di ciò che è futile, l'insaziabilità del possedere. Si apra il nostro sguardo su quell'umanità che è privata dei mezzi di sussistenza per la quale ci sentiamo in dovere di collaborare, raccogliendo l'offerta concreta di ognuno (*gli spiccioli della vedova del vangelo ...*) a vantaggio dei poveri.

## PETALO 5°:

### “PREGHIERA EUCARISTICA”

Il pane e il vino sarebbero solo delle cose se non diventassero “Gesù”, compimento delle grandi opere di Dio: la Creazione, l’Alleanza, la Legge, i Profeti e la Promessa del vero riposo.

Il pane è il suo corpo, con il quale entrò nel mondo, per compiere il volere divino:

*Ecco io vengo per fare la tua volontà...*

*Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato... e questa è la volontà del Padre mio, che io non perda nulla di quanto Egli mi ha dato, ma lo risusciti nell’ultimo giorno..*

Il pane è anche il suo corpo glorioso, che dona la vita nel farsi cibo per noi.

Il vino, versato nel calice, è segno della sua morte violenta. Essa diventa “sacrificio espiatorio” per i peccati dell’umanità:

*dalle sue piaghe noi siamo guariti.*

E’ l’offerta del servo, consegnato ad

un'ingiusta condanna. E' il sangue che sigilla il patto della nuova ed eterna alleanza e rigenera l'umanità. E' il sangue dell'Agnello, che ci libera dal giudizio di Dio.

Molte volte mi è capitato questo. Una persona ha ottenuto una grazia, dopo avere pregato per molto tempo. Riconoscente a Dio, si reca alla sua presenza e fa un'offerta. In essa è contenuto sia il ringraziamento che il segno tangibile del beneficio ricevuto. Con la sua preghiera e il suo atto offerente egli diventa testimone che Dio è la sua difesa e il suo aiuto: egli fa la sua professione di fede.

E' un esempio utile a spiegare la "preghiera eucaristica", cioè quella lunga orazione che pronuncia il sacerdote, nella quale sono contenute le parole di Gesù dell'ultima cena.

- in essa vi è la certezza (= la fede) che Dio è il Signore, il nostro Salvatore. A

Lui si deve lode e benedizione senza misura.

- in secondo luogo si rende a Dio quello che Egli ci ha elargito. In una religione primitiva l'offerta degli animali è segno dei beni ricevuti (offerta = *rendimento di grazie*)
- in terzo luogo si prolunga la preghiera perché Dio continui a mostrare la sua benevolenza (*epiclesi*)
- a garanzia che Dio interviene in nostro favore, sta la promessa contenuta nelle parole della Cena: "questo è il mio corpo... questo è il mio sangue"
- Infine ci si rallegra alla presenza di Dio, *consumando un piccolo pasto sacro*,rendendo così testimonianza di quello che Dio ha operato.

Nella Preghiera Eucaristica, noi lodiamo Dio per tutto quello che egli ha fatto per noi, soprattutto per averci dato Gesù, che si è immolato per la nostra salvezza. Egli

si fa presente e porta a compimento in noi il suo piano. Dalla sua offerta scaturisce lo Spirito che ci trasforma nel suo corpo, che è la Chiesa, che vive nel tempo, e si dilata in quella che è già nella gloria beata del Paradiso, o in chi è in attesa della purificazione prima della visione beatifica.



## PETALO 6°: FRAZIONE DEL PANE

Il terzo gesto di Gesù fu “spezzare il pane”. E’ forse il nome più antico dato alla Messa. Prima di compiere quel rito nell’ultima cena, Gesù “spezzò i pani” nel miracolo della moltiplicazione, prefigurando così l’Eucaristia e dandone spiegazione con un celebre discorso, riportato nel vangelo di Giovanni (cap.6). Egli è il pane della vita, che nutre le moltitudini, per formare una sola cosa con Lui. Il segno della condivisione all’unico pane e calice contraddistingue la comunità dei discepoli e li rafforza nell’unità.

La liturgia della Chiesa dà al gesto un duplice significato:

- il primo è la pace. E’ l’augurio del Risorto ai discepoli riuniti nel cenacolo la sera di Pasqua. Cristo nostra pace ha riunito nel suo sangue l’umanità, perché *tutti possiamo presentarci al Pa-*

*dre in un solo Spirito.*

- il secondo è la riconciliazione, espressa nel canto dell'Agnello di Dio. C'è chi si chiede il significato del pezzettino di ostia che viene mescolato nel calice. Oggi sta ad indicare la presenza del Cristo in entrambe le specie, sia del pane che del vino.

Forse si riferisce all'antico rito del *fermentum*. Una parte del pane eucaristico, consacrato durante la messa del Papa, veniva inviato alle varie chiese locali come segno di comunione con il Vescovo di Roma, e un'altra parte veniva portato dai ministri agli assenti "forzati", come i malati o i prigionieri.

La frazione del pane ci fa contemplare Cristo crocifisso, Agnello pasquale, a cui non fu spezzato alcun osso. La vita di Gesù fu come un pane spezzato, donato per tutti.

## PETALO 7°: COMUNIONE

Finalmente si arriva alla comunione. E' un momento emozionante, non solo per chi per la prima volta riceve Gesù. Sono tante le occasioni nella vita, in cui questo incontro è veramente grande. A volte, guardando chi si astiene (anche giustamente) dal fare la comunione, mi fa pensare alla stupida ritrosia di chi non si lascia amare fino in fondo da Dio. Perché?

Il cibo si trasforma in sangue, cioè in vita. Colui che si nutre di Gesù Cristo vive di Lui. Due vite, una sola esistenza. Una sola carne: *Chi mangia di me, vivrà di me*. Egli diventa consanguineo. Gesù stesso aveva specificato che la sua "parentela" non era costituita "dalla carne e dal sangue". Fratello e sorella suoi sono coloro che fanno la volontà di Dio.

Per questo essere diventati, con

l'Eucaristia, consanguinei di Cristo, comporta anche "vivere come Lui". S.Paolo diceva di sé:... *per me vivere è Cristo*. Si tratta di continuare a scrivere con la propria vita, la storia di Gesù. E' illuminante l'esempio di S.Stefano, protomartire, di cui gli Atti degli Apostoli riportano la descrizione della sua morte. Sembra di rileggere quella di Gesù, tanto le assomiglia. Non è un caso. Stefano era talmente ripieno e docile all'azione dello Spirito santo da essere trasformato in un "altro Gesù". Questo dovrebbe succedere sempre dopo la Comunione.

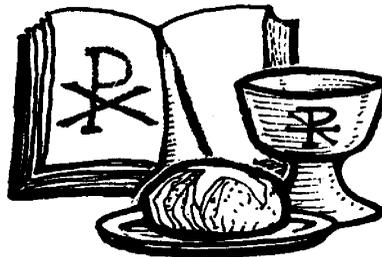
Diventare simili a Gesù è anche vivere per lui, ossia essere fedeli continuatori della missione che Egli ha ricevuto dal Padre. E' come se io dicessi: *Gesù, poiché io vivo per te, fa' di me quello che vuoi. Mandami dove c'è bisogno*. Prima di pensare alle lontane missioni, Gesù vuole che chi si nutre di Lui formi con tutti gli altri, le membra

di un solo corpo. In esso ognuno ha il suo posto e svolge il suo servizio a vantaggio di tutti, e particolarmente verso chi ha maggiore bisogno.

Infine il pane, di cui ci siamo nutriti, è *farmaco di immortalità*. Ci dà forza per sostenere le fatiche del nostro pellegrinaggio terreno, in attesa di vedere Dio, faccia a faccia, possedendo fin da ora le primizie della vita futura. Allora si tratta di accogliere Gesù in maniera degna, ossia con quelle disposizioni spirituali, che rendono la nostra dimora "santa" per il Figlio di Dio. Il vecchio catechismo parlava anzitutto della condizione fondamentale: *essere in grazia di Dio*, cioè senza peccato mortale. Nel caso contrario bisogna confessarsi, prima di accostarsi alla comunione. In secondo luogo la *consapevolezza di chi si va a ricevere*. Anche l'atteggiamento esteriore è importante: le mani giunte, la processione verso il sacerdote, il canto, il silenzio e il

ringraziamento successivo. Se si riceve la comunione sulla mano, è bene ricordare il significato che fin dall'antichità ne viene dato: le mani su cui viene deposta l'ostia sono il trono o la culla nella quale deve prendere posto il Re dei re. Non dimentichiamo il digiuno eucaristico: un'ora prima della comunione bisogna astenersi da cibi o bevande eccetto l'acqua. Non è una norma di buona educazione.

E' un aiuto a prendere coscienza del primato che deve avere nella nostra vita l'incontro con Gesù.



*E ADESSO? ...*

**IL GAMBO ... o meglio LE GAMBE**

Il congedo del diacono o del prete (la Messa è finita...) sembra mandare tutti a casa, ai fatti propri. Niente affatto!

Ognuno deve prendere la strada del ritorno alla vita quotidiana con il cuore colmo di gioia, come quello dei discepoli di Emmaus, che riconobbero Gesù "allo spezzare del pane", ma poi, ritornarono a Gerusalemme dagli Apostoli, per raccontare loro l'esperienza meravigliosa che essi avevano fatto.

Così anche noi... potessimo far partecipi tanti del nostro incontro con Lui...

Potessimo fare sentire il buon profumo di Cristo, che trasuda dalla nostra persona, perché, attirati dalla sua fragranza, tutti gli uomini incontrino Lui Via, Verità e Vita.

**Canta e cammina...**

## PER CONCLUDERE...

*Come vaso d'argilla  
il corpo umano  
ha bisogno per prima cosa  
di essere purificato dall'acqua,  
quindi di essere reso perfetto  
per mezzo del fuoco spirituale,  
cioè di Dio, che è fuoco divorante.  
poi deve accogliere in sé  
lo Spirito Santo,  
dal quale riceve la sua perfezione e  
dal quale viene rinnovato.*



Disegno fatto dai bambini

